

GIUSEPPE FERRARI

Le Diaconesse nella tradizione orientale

Estratto da « *Oriente Cristiano* »
Anno XIV (1974) N. 1

GIUSEPPE FERRARI

Le Diaconesse nella tradizione orientale

Estratto da «*Oriente Cristiano*»
Anno XIV (1974) N. 1

1. Riflessioni generali.

« Vi raccomando Febe, la sorella nostra, che è anche diaconessa della Chiesa di Cenchreae, affinché voi la riceviate nel Signore in maniera degna dei santi e l'assistiate in tutte quelle cose in cui avrà bisogno di voi; perchè essa pure ha assistito molti ed anche me ». Così l'Apostolo nella Lettera ai Romani. (1)

E non vi può essere dubbio sul vero significato del termine « diacono - diaconessa », tenuto presente che il testo greco della Lettera paolina usa, in questo caso, la stessa forma maschile « ἡ διάκονος » con l'articolo femminile. Anche successivamente, in tutta la tradizione greca antica, si userà indifferentemente sia « ἡ διάκονος » sia « ἡ διακόνισσα », a indicare la diaconessa. Tenuto ancora presente la costituzione dei diaconi da parte degli Apostoli (2) e il ministero di assistenza che essi stessi affidano a questi nuovi loro collaboratori, sembra naturale che, oltre ai sette uomini prescelti, si unisse subito a questi un congruo numero di donne. Se addirittura le donne non abbiano preceduto i sette diaconi nell'ufficio assistenziale, come sembrerebbe dal testo sacro. Si dice, infatti, ivi, che l'occasione dell'istituzione dei sette diaconi fu il mormorio degli Ellenisti contro gli Ebrei, « perchè nella distribuzione che veniva fatta ogni giorno, erano trascurate le loro vedove » (3). Molti Padri e Scrittori ecclesiastici antichi usano il ter-

1. Ai Rom. XVI, 1-2

2. Atti, XI, 1-6

3. Atti, VI, 1.

mine « vedova » nel significato di « diaconessa ». E anche se si vuole la distinzione tra la « diaconessa » e la « vedova », come altri vorrebbero, non vi è dubbio che il ministero che svolgono entrambe è più o meno identico e le vedove costituiscono nella Chiesa primitiva un vero ordine.

Nella I a Timoteo, l'Apostolo stabilisce anche l'età che le vedove debbono avere per essere iscritte nel catalogo di una Chiesa: « Non venga iscritta vedova prima che abbia compiuto i sessant'anni e che sia stata donna di un solo uomo, raccomandabile per le sue opere buone; che abbia allevato bene i propri figli; abbia dato ospitalità; abbia lavato i piedi dei santi; abbia soccorso gli afflitti; che abbia esercitato ogni opera di bene . . . » (4). Non si tratta qui certamente di iscrivere la vedova in un catalogo per soccorrerla materialmente o anche spiritualmente, perchè non avrebbe senso l'età di sessant'anni, prescritta dall'Apostolo e non avrebbe senso l'essere stata o meno moglie di un unico marito. In realtà queste regole pastorali dell'Apostolo saranno sempre osservate alla lettera dalla disciplina canonica orientale e condizioneranno la possibilità di iscriversi nel catalogo degli ordini sacri.

Così nessuna donna potrà accedere all'ordine del diaconato qualora, rimasta vedova, sia passata a nozze per la seconda volta. E lo stesso varrà per l'uomo: nessuno può accedere agli ordini sacri se, rimasto vedovo, abbia contratto seconde nozze. Non solo, ma la prescrizione paolina verrà, dalla tradizione patristica greca, interpretata non come dettata da opportunità, ma da autentico motivo di teologia. Del resto non si vede proprio quale opportunità ci potrebbe essere nell'escludere un vedovo o una vedova rimaritati dagli ordini sacri. Potremmo dire, anzi, tutto il contrario. In realtà il vero motivo è soltanto quello di teologia. E questo rimarrà fermo in tutta la tradizione orientale.

Per una completa ed esatta interpretazione qui usata di « iscrizione » nell'elenco o nel catalogo, sarà la medesima usata nella formulazione sia dei canoni apostolici, sia di vari concili, quando parlano

4. 1 Tim., V, 9-10. Non pensiamo che si tratti del sacramento dell'Ordine. Questo problema si porrà e si svilupperà più tardi, quando, aggiunti anche altri gradi minori al catalogo del clero, spesso differente tra Chiesa e Chiesa, ma a cui si accedeva sempre con un rito sacro, si svilupperà anche l'ordinazione diaconale femminile. Comunque sono molti gli Scrittori ecclesiastici antichi che per « vedova », in questa lettera paolina, intendono « diaconessa ». Così Clemente di Alessandria nelle Stromati, Vol. 3, cp. 4 (Cfr. Βιβλιοθήκη Ἑλληνοπατέρων t. 8, pag. 29).

del sacramento dell'Ordine in genere o del catalogo degli ecclesiastici di una chiesa locale determinata.

La presenza della donna accanto agli Apostoli nel loro ministero apostolico è piuttosto vistosa, se lo stesso Paolo può scrivere nella I ai Corinti: « Non abbiamo noi il diritto di condurre con noi una donna, sorella nella fede, come fanno gli altri Apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? O solo io e Barnaba non abbiamo facoltà di fare questo? . . . » (5). Come sembra da questo testo, tranne certamente Giovanni, e qualche altro, la maggior parte degli Apostoli, e tra questi Pietro e Giacomo, erano coniugati e, ancora dopo la Pentecoste, si facevano assistere dalle loro mogli nella vita materiale e coadiuvare nell'apostolato. E quando non erano coniugati, altre donne, come sorelle, assolvevano a questi compiti necessari attorno agli apostoli.

Anche se non in forma continuativa, nei suoi innumerevoli viaggi, lo stesso Paolo fu seguito ed assistito da alcune donne, come Tecla, fanciulla diciottenne, convertita al cristianesimo nella casa di Onesiforo, la quale, abbandonato tutto, seguì l'Apostolo ad Antiochia e da lì a Myra nella Licia e a Seleucia.

Soprattutto in Oriente questo apostolato femminile doveva essere non solo utile ed opportuno, ma necessario a causa dell'ambiente proprio per diffondere l'evangelo fra le donne. Del resto lo stesso Apostolo Paolo sembra che fosse coniugato, secondo alcuni Padri, perchè nella Lettera ai Filippesi si rivolge anche alla « eletta coniuge » (6). Del resto gli evangelisti stessi notano ripetutamente

5. 1. Cor. IX, 5-6. Siamo d'accordo con alcuni Scrittori ecclesiastici antichi i quali asseriscono che si tratti delle mogli di questi apostoli e che essi conducevano seco nelle attività apostoliche, sia come aiuto sia per la loro assistenza personale. Escludiamo la convivenza coniugale dei dodici dopo la Pentecoste, per motivi teologici (Cfr. anche Clemente Al., *ibidem*, che è di questa opinione).

6. Ai Filip., IV, 3. Il testo latino dice: « germane compar » e i testi italiani della Bibbia traducono: « fedele cooperatore », addirittura volgendo la frase al maschile, ad evitare ogni possibilità che si possa trattare di una donna. Ma il testo greco originale non lascia dubbi che si tratta di sposa, moglie, perchè dice: γνήσιε σύζυγε e in greco σύζυγος vuol dire letteralmente « coniuge », quindi qui significa: « eletta coniuge, sposa ». Del resto la nomina assieme ad altre donne, Evodia e Sintiche, perciò il testo è chiarissimo. Lo stesso Clemente Al. dice che si tratta della moglie dell'Apostolo Paolo (*ibidem*) ma che questi, al contrario degli altri Apostoli, non portava con sè, per essere più libero nei numerosi viaggi. Noi vorremmo anche aggiungere che, rigorosamente, il testo paolino, pur nel solo e vero significato di coniuge, potrebbe essere rivolto a qualche « signora » cristiana, nella cui casa

la presenza delle donne al seguito del Redentore, il quale veniva anche assistito da esse con i loro beni (7).

La tradizione cristiana orientale non si è mai dimenticata di questo atteggiamento degli Evangelisti e della predicazione apostolica (8). Al contrario ha sempre decisamente rigettato ogni tenta-

la lettera dell'Apostolo veniva recapitata e dove i cristiani si radunavano. Perchè, come si sa, era questa la prassi. Forse dove lo stesso Paolo a Filippi era stato ospitato. In questo caso l'Apostolo poteva usare nella lettera il termine *γνήσιε σύζυγε* non ad indicare e rivolgersi alla sua propria sposa personale, ma alla moglie del padrone di casa. Il testo per sè non si oppone a questa seconda interpretazione. D'altra parte nulla di anormale che anche Paolo fosse coniugato, come altri apostoli. È solo un fatto di storia.

7. La presenza della donna nel Vangelo è veramente notevole, come lo è in tutti gli scritti apostolici. Per citare solo qualche episodio, si noti l'importanza della presenza della Madre di Dio alle nozze di Cana. Nella stessa Annunciazione è completamente trascurato Giuseppe, il dialogo si svolge tra Dio e la Vergine. Nella visita ad Elisabetta, il dialogo si svolge tra le due donne, nulla sul marito di Elisabetta, il quale, anzi, colpito da Dio, diventa muto. Il regno di Dio è paragonato a dieci fanciulle (Mt. XXV, 1-15).

Ma la presenza più vistosa della donna è alla Resurrezione: l'annuncio stesso della Resurrezione viene ricevuto e dato dalle due Marie (Mt. XXVIII, 1-10) ed è questo episodio che nella iconografia orientale riproduce uno dei due tipi di icone della Resurrezione (l'altro tipo è la discesa nell'Ade). L'iconografia greca non conosce l'icone del Cristo che esce dalla tomba, perchè questa scena nessuno l'ha mai vista. Al contrario, le due Marie videro la tomba vuota e il Risorto che apparve ad esse. Sono, dunque, esse le prime testimoni della Resurrezione. Di episodi scritturistici sull'importanza che si dà alla donna se ne potrebbero citare chissà quanti. Se appena si considera la condizione della donna, in quel tempo e in quegli ambienti, balza subito evidente la posizione di vera rottura con il proprio ambiente che il cristianesimo prende fin dalle sue origini su questo tema.

8. Nessuna eresia in Oriente ha mai contestato la posizione così particolare che la Madre di Dio gode nella spiritualità orientale. Lo stesso Nestorianesimo l'accetta in pieno. E non si tratta di una posizione di privilegio, perchè madre del Dio-uomo, ma di una natura come tutti noi, che nutre il corso dei rapporti tra Dio e l'uomo, con un atto perfettamente libero della propria volontà. L'Incarnazione, per i Padri Greci, era egualmente impossibile, senza il volere divino come senza il libero consenso della Vergine, cioè della umanità, della nuova umanità, che essa rappresenta e di cui è il capolavoro « la gloria universale », come dice il Damasceno nel primo *theotokion* dogmatico dello *Octoeco*. In un inno dell'Ufficio vespertino del Natale, l'umanità offre questo proprio capolavoro come ringraziamento a Dio Incarnato: una Madre - Vergine. E nei brevi versi che seguono, nell'Ufficio, dell'Aurora del Natale, la lettura del *Kondakion* e del *Synassarion*, si dice: « Colui che nasce è Dio e la Madre è Vergine, cos'altro mai ha visto di più grande il creato? ». Per la spiritualità orientale, la cosa più grande che esiste nel creato è la Tuttasanta: una donna.

zione che proveniva da sistemi filosofici, che pur nati in Oriente, non riuscirono però mai a far dimenticare agli orientali che il cristianesimo è una religione rivelata, è la religione rivelata dall'unico vero Dio e che la sua vera filosofia è costituita dalla predicazione apostolica.

Secondo la presentazione della Scrittura, la donna è vista dalla patristica orientale come completamento dell'uomo: « Non è bene che l'uomo sia solo, facciamo a lui un aiuto conforme alla sua natura » (9). L'uomo, perciò, creato ad immagine di Dio, non è solo il maschio, ma l'uomo e la donna, l'uomo totale, l'Adamo-Eva. Non per niente la Scrittura parla della donna creata da Dio da Adamo e non dal nulla. Il Dio vero è uno e multiplo nello stesso tempo, è Uno e Trino; e così pure l'immagine del divino è una e multipla.

Quando i Padri greci asseriscono che la donna è stata creata da Dio in previsione del peccato e della caduta di Adamo (10), molti intendono questo come un aspetto della misoginia tipica della patristica. Ma chi intende così le cose, non ha capito nulla del pensiero dei Padri. La loro dottrina è ben altra cosa: l'uomo, creato ad immagine di Dio, è stato creato con nel cuore il dono dell'amore, che lo deve muovere verso l'unione con il suo Creatore. Ma per raggiungere l'unione totale e definitiva con Dio, si suppone il superamento dell'attrattiva verso il mondo creato contingente. È lo uomo spiritualizzato. Sarebbe stato Adamo, se non fosse caduto e se avesse superato positivamente la prova. Per noi è l'uomo della Resurrezione, quando ogni differenziazione sessuale rimane totalmente superata. Perché l'immagine di Dio si unisca al Suo Archetipo non ha proprio bisogno di sesso. Uomo e donna in Cristo è la stessa cosa, perchè è solo immagine di Dio (11).

Se adunque l'uomo, dicono i Padri, fosse passato direttamente dal paradiso terrestre al paradiso celeste, non occorre che fosse stato creato bisessuato. È in previsione della sua vita in questo eone, in questo mondo, che Dio lo crea uomo e donna. Anzi, non potendo più l'uomo raggiungere l'unità con la realtà divina, il Creatore misericordioso lo crea in modo che possa egli raggiungere l'unità nella immagine, nell'icona: « Facciamogli un aiuto a lui conforme ». Quest'aiuto dovrà coadiuvare l'uomo per il raggiungimento del suo fine stesso, l'unione con Dio: l'unità tra le due creature sarà imma-

9. Genesi, II, 18. (Le citazioni dell'A. T. sono sempre secondo il testo greco dei Settanta, perchè testo ispirato).

10. Evitiamo qui le citazioni, perchè la patristica è piena .

11. Ai Gal. III, 27-29.

gine perenne dell'unità con il Creatore, proprio perchè l'uomo è immagine di Dio; e perciò questo è possibile. Il cristianesimo, quindi, lungi dal rigettare la sessualità come cosa perversa, l'ha elevata ad immagine del divino. Ma ad una considerazione: che l'immagine non si trasformi in idolo.

L'icona è immagine di una realtà celeste: l'unione tra l'Increato e il creato; l'idolo è immagine di ciò che non esiste e di ciò che è caduco, e una simile unione è sostitutiva di Dio, non immagine dell'unione tra Dio e la creatura. Sotto questo aspetto, ripete la caduta dell'uomo.

La sessualità-idolo non può raggiungere l'unità dei due, perchè nell'ordine creato rimane valido il principio di contraddizione: o sono due o sono uno. Soltanto in Dio i due possono essere uno, perchè Iddio è uno e multiplo.

L'attrazione dei due sessi che mira a ricostituire l'unità dello uomo voluta da Dio, non è impurità, non ha nulla di deteriore, al contrario è amore, dono di Dio, è cosa santa perchè testimonia Dio Uno e Trino, Dio così come Egli è.

L'ascetica orientale ha sempre respinto una duplice spiritualità, l'una dei vergini, l'altra dei coniugati. La verginità nel cristianesimo è virtù altissima, non perchè mortifica e annienta il corpo, ma perchè testimonia la vita della resurrezione. Ora, anche il matrimonio cristiano, in modo diverso, testimonia la stessa verità. Da qui il rifiuto di due spiritualità diverse.

La verginità non è superamento dell'amore, rifiuto dell'amore. Questa era concezione del paganesimo greco, che i Padri rigettano (12). Nella verginità cristiana l'amore è più travolgente. Esso è tanto forte da superare i confini tra il mondo creato e l'Increato e slanciarsi nell'abbraccio diretto e immediato con il Creatore (13).

12. La letteratura greca classica dà ampio spazio a questo tema. Si veda l'Ippolito di Euripide, in cui il protagonista rifiuta l'amore, rimanendo indifferente verso la dea Afrodite, e rivolgendo la propria venerazione verso Artemide. Ma tutta l'opera drammatica del grande tragico è piena di misoginia.

13. Proprio per questo, la tradizione orientale, nel suo diritto canonico ed ecclesiastico, se è stato indulgente in certi casi con i coniugi separati, non lo è mai stato altrettanto con i religiosi di voti solenni, perchè questi firmano il loro contratto nuziale direttamente ed immediatamente con Dio e ogni rottura non può essere che apostasia, idolatria. Evidentemente nessuna autorità sulla terra, per il diritto orientale, può autorizzare il monaco a sposarsi. Nel mondo ortodosso, qualsiasi matrimonio di questa specie è radicalmente nullo, senza alcuna possibilità di dispensa. A Bisanzio chi faceva questo, veniva legato ai ceppi e gettato in prigione.

L'innografia liturgica celebrante festività di vergini, è tutta una tessitura di questi concetti (14). D'altra parte, il coniuge cristiano che abbraccia la propria consorte, cosciente di unirsi ed abbracciate l'immagine di Dio, testimonia in quel momento l'unione con Dio (15). E quando diciamo in quel momento, non intendiamo l'attimo, ma l'unità familiare: sposo, sposa e figli, nella sua continuità.

Il Crisostomo ha delle pagine bellissime in commento alle Lettere paoline sull'argomento. È solo necessario che l'Icone non si trasformi in idolo. È necessario che l'amore non si trasformi in istinto

14. Si noti l'*Apolytikion* molto comune alle Sante Vergini - Martiri: « La tua agnella, o Gesù, grida a gran voce: Te, o sposo, io bramo e per raggiungerti corro al martirio. E mi crocifiggo con te e assieme a te mi seppellisco nel tuo battesimo. E soffro per te, perchè regnerò con te, e muoio con te perchè possa vivere con te. Ma tu accogli come sacrificio immacolato chi con amore si sacrifica a te. Per le sue preghiere, o misericordioso, salva le anime nostre! ». Altro che mortificazione e distruzione dell'amore! Questo argomento lo si può trovare trattato in modo vasto dall'innografia bizantina nei Menei liturgici dei giorni festivi di S. Eufemia, 16 settembre e 11 luglio; di S. Barbara, 4 dicembre; di S. Lucia, 13 dicembre; di S. Agata, 5 febbraio; di S. Marina, 17 luglio; ecc.

15. È questione di educare in questo senso i coniugi cristiani e non permettere la profanazione del Sacramento e del corpo umano, tempio di Dio. La Liturgia matrimoniale bizantina non santifica e benedice soltanto l'unione delle anime dei due sposi, ma anche l'unione dei loro corpi, che chiama « santa ed immacolata », perchè l'uomo non è solo anima, ma anima e corpo, e perciò l'immagine di Dio nell'uomo non è solo nell'anima, ma nell'anima e nel corpo. S. Gregorio Niseno nella vita di S. Macrina (PG. 46, 960 - 1000), esalta non solo la bellezza morale della propria sorella, ma anche quella fisica: « . . . Essa raggiungeva così l'età di dodici anni. La sua bellezza cominciava a manifestarsi con uno splendore particolare. E nonostante tutte le precauzioni che si prendevano per nasconderla, essa non mancava di essere notata. Perchè in tutta la regione niente si trovava di così bello, nulla che potesse paragonarsi alla sua grazia. La mano di un pittore non avrebbe potuto esprimere tanta delicatezza. L'arte, malgrado i suoi tesori d'immaginazione e la sua audacia creatrice — essa non arriva fino a rappresentare i pianeti? — La stessa arte, dico, era incapace di esprimere questo prodigio di bellezza ». Citiamo il Niseno che parla della sorella, ma potremmo citare molti altri. Per i Padri greci, come per l'antichità greca, la bellezza era armonia. E l'uomo visto come microcosmo nel macrocosmo, racchiudeva ed esprimeva in sé tutte le bellezze del creato. Perciò uomini di vasta cultura e di profonda santità e vita spirituale anche nella bellezza fisica del corpo vedevano l'armonia del creato e l'immagine della bellezza del Creatore.

dell'animale irragionevole, perchè in questo caso Dio abbandona lo uomo preda delle sue passioni (16).

Tutta l'etica sessuale proposta dai Padri orientali è costruita sopra questi principi. E tutto il diritto canonico cammina sullo stesso sentiero, non essendo che l'applicazione pratica degli stessi.

Quando si dice che la donna deve avere gli stessi diritti e gli stessi doveri dell'uomo, se con ciò si vuole asserire che la donna non può e non deve essere vittima dei capricci dell'uomo, certamente si asserisce una verità. Ma se si vuole asserire che l'uno opera integralmente tutte e le medesime cose dell'altro, come se l'uno e l'altro fossero due unità complete ed assolute, questo non è vero, è contro natura, perchè la natura dell'uomo vuole una integrazione dell'altro.

Sono i due a formare l'unità. Il rifiuto di questa integrazione scambievole non deve sboccare che nella integrazione con Dio stesso, anche se Dio è visto nel proprio prossimo in questo modo.

Proprio per questo la Chiesa orientale non ha mai rifiutato il sacerdozio ai coniugati. Il rifiuto del presbiterato alle donne non è dovuto a concezioni misogene, ma al fatto che il sacerdozio ministeriale non appartiene per se stesso a questo eone, ma è necessariamente unito col sacerdozio eterno di Cristo, perciò oltre la resurrezione che abolisce i sessi. Ammettere due sessi nel presbiterato e nell'episcopato significa ammettere la differenziazione nella divinità o nell'uomo della resurrezione.

Il sacerdozio ministeriale alle donne è impossibile, perchè è un assurdo teologico, perciò radicalmente nullo. La donna fu tratta dall'uomo e non l'uomo dalla donna. Questa è, perciò, integrazione di lui. C'è un solo modo per la donna di partecipare al sacerdozio ministeriale: come moglie del presbitero.

In Oriente viene chiamata ed è realmente la Presbitera. Essa è rispettata dal popolo cristiano e circondata di venerazione, come il marito. E giustamente, perchè essa è una sola cosa con lui (17).

16. Come si può leggere nella drammatica descrizione dell'Apostolo nella Lettera ai Romani, I, 18 - 25.

17. È comunissima l'usanza da parte dei fedeli, uomini e donne, di baciare la mano alla moglie del sacerdote. Nei Paesi greco-albanesi della Calabria e della Sicilia, ancora nel secolo scorso, quando la piccola aristocrazia dei paesi formava una casa rigidamente chiusa, all'arrivo della moglie di un sacerdote, tutte le donne aristocratiche si alzavano e le baciavano la mano, anche se essa proveniva da classe umile, perchè la tradizione, da tutti rispettata, voleva che la moglie del sacerdote avesse la precedenza su tutte le altre donne dell'ambiente.

La canonistica della Chiesa orientale, se le concede molti diritti, le impone molti doveri (18). Se le muore, per esempio, il marito, essa non può contrarre seconde nozze, proprio come il presbitero non può contrarre matrimonio dopo il suo sacerdozio. Nella coppia presbitero-presbitera la Chiesa vuole un'immagine perfetta della coppia Cristo-Chiesa. Se muore l'immagine dell'uomo terreno, rimane il sacerdozio, è vivo l'Archetipo. Se, perciò, la presbitera contraesse un secondo matrimonio, la Chiesa la considererebbe adultera. E la disciplina vigente la tratta così con tutte le conseguenze.

Se l'ordinazione presbiterale rende l'uomo strumento dello Spirito Santo per rendere presente sulla terra il Corpo vero di Cristo e rendere presente nell'uomo la Grazia dello Spirito Santo, il diacono è visto dalla tradizione orientale piuttosto come un messaggero di Dio ad altri uomini. Il Sacerdote comunica lo Spirito Santo, conferisce la Grazia, Energia divina increata. Come la conferisce il Cristo stesso. Il diacono comunica la parola divina, che prepara e apre il cuore dell'uomo al ricevimento della Grazia.

L'ordinazione conferisce al diacono il potere di passare dalla terra al cielo e dal cielo alla terra in una missione continua. È la missione del messaggero. Proprio perchè ha la possibilità di trovarsi nel soprannaturale, il diacono assume obblighi che non hanno i ministri inferiori, ma piuttosto simili a quelli del presbitero, pur nella diversità di funzioni, propri a ciascuno di questi due ordini.

Ma proprio perchè il diacono rimane teologicamente agganciato a questo eone, il diaconato può venir conferito anche alle donne. L'uomo sulla terra è uomo e donna; ed è l'uomo integro, cioè l'uomo-donna, l'Adamo-Eva, che ha ricevuto da Dio il dono del sacerdozio regale, presupposto necessario per il sacerdozio ministeriale. In questo senso, l'uomo, microcosmo nel macrocosmo, re del creato, si offre a Dio e porta con sè l'offerta del creato intero. Perduto il dono col peccato, una volta rinato col battesimo alla vita soprannaturale, riceve nuovamente questo dono con il mistero della Confermazione. Proprio in questa comunicazione di doni di Dio, la tradizione apostolica e patristica ravvisa l'utilità della presenza della donna come diaconessa, come si vedrà meglio nel ruolo e nei compiti che le sono propri.

18. L'utilità della moglie di un sacerdote nell'apostolato femminile è veramente preziosa. Ed essa ci sembra tanto evidente da non aver bisogno di dimostrazione, anche se l'esperienza orientale potrebbe portarne tante.

2. Legislazione canonica sulle diaconesse.

Nella storia del diritto canonico ed ecclesiastico orientale, si occupa delle diaconesse già il primo Concilio ecumenico di Nicea del 325. Si occupa, potremmo dire, indirettamente. Ma ci documenta che allora quest'ordine sacro tra le donne doveva essere assai diffuso, sia nell'ambito della Chiesa cattolica, sia fuori, nei gruppi eretici.

Il Concilio, nel canone 19, esamina il caso dei seguaci di Paolo di Samosata, che volessero rientrare nella Chiesa, e ordina che questi vengano ribattezzati (19). Se nell'eresia appartenevano al clero, qualora si trattasse di persone degne, si può ridare l'ordinazione. Ciò, aggiunge il Concilio, si faccia anche per le diaconesse.

I canonisti bizantini, interpreti di questo canone, avvertono che, evidentemente, questa disposizione suppone l'età necessaria per l'ordinazione, mai al di sotto dei quaranta anni, qualora provenissero dalle vergini dedicate a Dio e di cui si occupa il canone 6 del Sinodo di Cartagine. Si usava, infatti, allora, consacrarsi a Dio in età molto più giovane. All'età di venticinque anni ricevevano il velo con un abito che le distingueva dalle altre donne. Quando poi raggiungevano gli anni quaranta, quelle giudicate le più degne, venivano anche ordinate diaconesse, qualora lo desiderassero. Ma già allora si nota una distinzione tra diaconessa, vergine e vedova. Queste non si confondono più, come poteva accadere nel passato.

S. Basilio si occupa delle diaconesse nel canone 44, dandoci la soluzione del caso di una diaconessa che fosse caduta in peccato impuro con un pagano (20). Il santo la condanna a sette anni di allontanamento dalla comunione, oltre, si capisce alla deposizione dell'ordine sacro. Sette anni di penitenza e non quattro, che è la condanna del peccato di fornicazione. E la ragione ci viene dallo stesso canone: « Noi consideriamo il corpo della diaconessa come consacrato, perciò non le permettiamo più alcuna possibilità di unione carnale » (21). Essa è rea pertanto di adulterio, aggravato dal sacrilegio, perchè sposa di Dio.

Anche se il pagano si facesse cristiano, nonostante la diaconessa sia stata retrocessa allo stato laicale, tuttavia non potrebbe contrarre con lui matrimonio. Le ragioni di questo atteggiamento sono state già date nelle nostre riflessioni generali sull'argomento.

19. Ralli - Potli, Σύνοδος, vol. 2° c. 19 di Nicea, con i commenti di Balsamone, Zonarà e Aristeno.

20. Ivi. vol. IV, pag. 191, con i commenti dei grandi canonisti.

21. Ivi, pag. 192.

Il IV Concilio ecumenico di Calcedonia stabilisce l'età di anni quaranta per l'ordinazione delle diaconesse (22). Del resto è questa l'età che la tradizione antica prescriveva. Il Concilio aggiunge di indagare bene sulla vita e la condotta morale della ordinanda, perchè non accada che, dopo l'ordinazione, si penti e chieda di sopersi, perchè non le è più permesso. Questa età viene anche confermata dal Can. 14 del VI Concilio ecumenico, il Trullano (23).

3. Le funzioni delle diaconesse.

Ne parlano diffusamente le Costituzioni apostoliche in vari capitoli, indicandoci quali erano le tradizioni al riguardo nel IV secolo (24). La diaconessa non può predicare in chiesa, durante le assemblee liturgiche (25). Partecipa, invece, e attivamente nell'amministrazione dei sacramenti, soprattutto al battesimo della donna. Il presbitero celebrante unge la fronte delle donne con l'olio dei catecumeni, mentre poi interviene la diaconessa e unge tutto il loro corpo, secondo la passi orientale (26).

Le diaconesse si recavano anche in tutte le case delle donne, per tenere desto il sentimento cristiano (27). Occupavano anche vari uffici ecclesiastici, rimanendo di competenza loro ogni pratica che si

22. Ivi, vol. 2, pag. 254.

23. Ivi, vol. 2 pag. 337 La moglie di un sacerdote, che liberamente si separasse dal marito per consacrarsi a Dio in un monastero e il marito fosse promosso vescovo, potrebbe essere ordinata diaconessa, ma in una chiesa o in un monastero assai lontano dal luogo di giurisdizione dell'ex marito.

24. Ed. Ἀποστολικὴ Διακονία nella Βιβλιοθήκη Ἑλλ. Πατέρων. Atene. 1955: vol. 2. L. III, cc. XX, XVIII e passim.

25. La proibizione paolina di parlare alle donne in chiesa è presa letteralmente, e nel senso più vasto, in tutta l'antichità cristiana, e se ne traeva ogni conseguenza nell'ordinamento liturgico.

26. Ancora oggi è vivo questo rito nel mondo orientale: prima di immergere il bambino nella vasca battesimale, il celebrante unge il battezzando nelle parti prescritte del corpo, mentre il padrino o la madrina spargono poi il corpo in ogni sua parte. Era ciò che facevano le diaconesse per le donne adulte che, d'altronde si presentavano totalmente nude al rito battesimale. La fede veramente tale, e allora lo era, non pone problemi di altro genere.

27. Come si sa, nelle case antiche vi era l'appartamento riservato alle donne e nel quale gli uomini non entravano. L'etichetta voleva così. L'ingresso delle diaconesse rendeva più facile l'accesso per la catechesi, perchè esse potevano rimanere all'interno del matroneo anche la giornata intera e venirvi perfino ospitate per molti giorni, senza meraviglia di nessuno.



Игорь С. Савицкий

riferiva alle donne. Organizzavano la catechesi, sorvegliavano e dirigevano tutte le istituzioni femminili della Chiesa, soprattutto le vedove e le vergini. Sorvegliavano le porte delle chiese, per l'ingresso delle donne e, soprattutto, rimanevano al servizio nei matronei delle chiese, perchè tutto si svolgesse in ordine (28).

In particolare, per quello che riguarda l'insegnamento delle diaconesse, come si diceva più sopra, non dovevano esse parlare nelle assemblee liturgiche, giusto il comandamento dell'Apostolo, ma esse dirigevano la catechesi alle donne.

E la Chiesa orientale conosce non solo « i Padri » ma anche « le Madri della Chiesa ». Il calendario liturgico bizantino conosce molti nomi di queste sante donne, che hanno lasciato una traccia profonda nella spiritualità bizantina (29).

Le diaconesse portavano un vestito nero simile a quello delle suore e avevano il capo coperto da un velo le cui estremità scendevano davanti sul petto. La veste liturgica non differiva da quella dei diaconi. Esse portavano, come i diaconi, l'Ὠράριον con le due estremità sul davanti, nella foggia dei diaconi prima della comunione. Le diaconesse non distribuivano la comunione alle donne. Tuttavia esse prendevano il calice dalle mani del vescovo o del presbitero e lo deponevano sulla S. Mensa. Durante la liturgia eucaristica stavano all'altare accanto ai diaconi e subito dopo di loro.

Gregorio Nisseno, nella vita di S. Macrina, parla della diaconessa Lampadia (30), che dirigeva il coro delle vergini nella metropoli di Cesarea (31) e che si occupò di rivestire il corpo della

28. Anche negli edifici di culto dove non esistevano matronei veri, uomini e donne partecipavano separati ai riti liturgici. Spesso gli uni a sinistra, le altre a destra; altre volte, gli uomini alla navata centrale, le altre nelle navate laterali.

29. Celeberrima la diaconessa Olimpia o Olimpiade, alla quale S. Giovanni Crisostomo indirizza dall'esilio molte lettere. Era una vedova anziana, ordinata diaconessa non dal Crisostomo, ma dal suo predecessore, Nettario. Donna di preclare virtù cristiane e di spiccata santità di vita, collaborò molto attivamente con il suo vescovo per sradicare gli abusi piuttosto numerosi della capitale e per la moralizzazione della vita pubblica. Si attirò, per questo, molte inimicizie e ostilità, ma essa rimase fedele alla memoria del Crisostomo, anche dopo la sua definitiva espulsione che gli cagionò la morte subendo anche essa molte persecuzioni.

30. PG. 1, c. 31.

31. Non solo da questo testo del Nisseno, ma anche in altri Scrittori ecclesiastici, risulta l'esistenza di un coro femminile, formato da fanciulle vergini nella cattedrale di Cesarea, ai tempi di S. Basilio.

santa dopo la sua morte, secondo i desideri che essa conosceva dalla bocca stessa della santa. Questa diaconessa Lampadia interviene attivamente nella discussione con il Nisseno.

4. Ordinazione delle diaconesse.

Le medesime Costituzioni apostoliche (32) ci indicano la formula della loro ordinazione: « Tu, o Vescovo, imporrà su di lei le mani, presenti il presbiterio, i diaconi e le diaconesse, e dirai: O Dio eterno, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, creatore dell'uomo e della donna, Tu che hai riempito di Spirito Mariam, Deborra e Anna e Oldan, Tu che non hai rifiutato che il Tuo Figlio unigenito nascesse da una donna, che nel Tabernacolo dell'Alleanza e nel Tempio hai scelto delle donne a custodire le porte, Tu medesimo volgi ora il tuo sguardo sopra questa tua serva, promossa alla diaconia, e dona ad essa lo Spirito Santo. Purificala da ogni macchia del corpo e dello spirito, perchè possa compiere degnamente l'opera che a lei è stata affidata, a gloria e lode del Tuo Cristo, con il quale sia a Te gloria e adorazione e allo Spirito Santo nei secoli. Amèn ». Il Goar riporta dai manoscritti il rito completo con le relative preghiere (33).

Il rito non differisce in nulla dall'ordinazione dei diaconi. Anche il momento dell'azione liturgica è il medesimo, e cioè subito dopo la consacrazione dei Doni e prima del Padre nostro. Identico è anche il luogo, e cioè l'Altare, dentro il Santuario, come per tutti gli ordini maggiori (34). Il rito inizia con la solita proclamazione che si usa in tutti e tre gli ordini maggiori: « La grazia divina che sempre cura le cose inferme e colma quelle che difettano, promuove

32. O. c. pag. 160.

33. Il rito non è riportato dagli Eucologi stampati, oggi in uso.

34. Nella disciplina liturgica bizantina vi è una sostanziale differenza nei riti liturgici fra i tre Ordini maggiori (Episcopato, Presbiterato e Diaconato) e i due ordini minori (Ipodiatonato e Lettorato Cantorato). Non solo l'ordinamento: per ordini maggiori l'Altare, quindi all'interno del Santuario, mentre gli Ordini minori si conferiscono fuori del Santuario, sul Solea, davanti alla Porta Santa dell'Iconostasi. Oggi vi è anche una netta distinzione fra i due tipi di Ordine sacro, in quanto il conferimento dei maggiori si chiama χειροτονία, mentre quello dei minori viene denominato χειροθεσία. La distinzione è valida anche nell'antichità, ma non rigidamente, in ogni tempo e luogo e presso tutti gli scrittori ecclesiastici. Qualche volta i due termini si scambiano. Nel caso delle diaconesse, l'Ordine è conferito nel Santuario come per i diaconi, e tutti i manoscritti usano il termine di χειροτονία.

diaconessa N.N., serva di Dio. Preghiamo, dunque, perchè venga su di lei la Grazia dello Spirito Santo ». Pronunzia questa formula con l'imposizione delle mani sul capo della candidata, la quale ha il capo piegato sulla Mensa. Segue la prima preghiera, sempre con l'imposizione delle mani: « Dio santo e onnipotente, Tu che con la nascita dalla Vergine, secondo la carne, del Tuo Figlio unigenito e nostro Dio, hai voluto santificare la donna, e non soltanto all'uomo ma anche alla donna hai elargito la Grazia e l'infusione dello Spirito Santo. Tu, ora, o Sovrano, volgi il tuo sguardo sopra questa tua serva, chiamala all'opera della tua diaconia e manda su di lei abbondante il dono del tuo Spirito Santo. Custodiscila nella fede ortodossa, in condotta irreprensibile, secondo ciò che piace a Te, perchè possa in ogni tempo compiere il suo ministero. Perchè a Te si addice ogni gloria, onore e adorazione, Padre, Figlio, e Spirito Santo, ora e sempre . . . ».

Seguono delle suppliche da parte dei diaconi, mentre il vescovo, sempre con l'imposizione delle mani, recita la seconda orazione, come in tutti gli ordini maggiori: « O Sovrano Signore, Tu che non rifiuti che le donne a Te consacrate per divina disposizione possano compiere il ministero che conviene nelle tue sante Case, ma accetti anche questa nell'ordine dei ministri, concedi la Grazia dello Spirito anche a questa tua serva, che ha voluto consacrare sé stessa a Te per adempiere ai doveri di questo ministero, come la Grazia che hai dato a Febe, che chiamasti all'opera del ministero. Concedi ad essa, o Dio, che possa perseverare senza alcuna condanna, nei tuoi templi santi, curarsi delle persone della sua condizione e fa che sia perfetta soprattutto nella continenza questa tua serva; perchè essa pure, presentandosi davanti al tribunale del tuo Cristo, possa ricevere degna mercede della sua buona condotta. Per la misericordia e l'amore all'uomo del tuo Figlio unigenito, con il quale Tu sei benedetto . . . » (35).

La candidata è così ordinata. Riceve la stola diaconale, come abbiamo detto più sopra e rimane all'Altare, accanto al vescovo

35. Sarebbe molto difficile, lette attentamente queste due preghiere dell'Ordinazione e soprattutto la seconda, dubitare del valore di questa ordinazione. Si parla di divina istituzione, come per i diaconi, e si asserisce espressamente che non solo agli uomini, ma anche alle donne è conferita questa Grazia. Dunque è la stessa. E si chiede la Grazia data a Febe, la diaconessa della Chiesa di Cangre, di cui parla l'Apostolo. Nessuno dei caratteri tipici delle orazioni che conferiscono gli Ordini maggiori manca, in realtà, a queste preghiere.

che l'ha ordinata. Al momento della comunione, si comunica con i diaconi, dopo di essi. E dopo essersi comunicata dal calice, il vescovo consegna alle sue mani il calice consacrato che essa depone sulla Mensa. Come i diaconi, anche essa è accanto al celebrante, quando questi distribuisce la comunione ai fedeli, e sostituisce i diaconi nell'asciugare le labbra delle donne, dopo la comunione, e nel fare attenzione perchè non cada o si perda alcun frammento eucaristico.

A questo punto, e per concludere, dobbiamo chiederci: l'Ordinazione diaconale conferita alle donne è un sacramento, uguale al diaconato conferito agli uomini?

Per la risposta affermativa sono alcuni canonisti bizantini, per una risposta negativa è soltanto qualche scrittore dietro influenza di S. Epifanio, l'unico tra i Padri che se ne occupi. Scrive il vescovo di Salamina: « Pur essendovi nella Chiesa un ordine delle diaconesse, esso non è stabilito per la funzione del sacerdozio, nè di alcun ministero di questo genere. Le diaconesse sono destinate a salvaguardare il pudore nei riguardi del sesso femminile, sia nel prestare loro aiuto nell'amministrazione del battesimo, sia nel prestarsi per coloro che soffrono di qualche infermità, o avessero subito qualche violenza, intervenendo quando il corpo della donna dovesse essere denudato, per rispettare il pudore degli uomini che compiono le sacre cerimonie e di fare in modo che questa nudità non sia vista che dalle diaconesse » (36). Questo il pensiero di S. Epifanio, piuttosto condiviso dalla tradizione dell'Occidente cristiano,

36 P. G. 42, 745. Nel trattamento contro le eresie. Ma l'argomento di S. Epifanio per dimostrare che non si tratta di sacramento è in realtà assai fragile. I compiti di un ordine sacro sotto il grado sacerdotale, li stabilisce la Chiesa. I compiti del diacono non sono molto diversi da quelli delle diaconesse: gli uni fanno per gli uomini ciò che le altre fanno per le donne. Nè si può dire che questi compiti per i diaconi siano stati i medesimi in ogni tempo e in tutte le Chiese locali. Al contrario non sono mancate le variazioni di un certo rilievo. Determinata dalla riflessione teologica, che interpreta la divina Rivelazione, la cornice generale in cui si muove un determinato ministero, poi, secondo le esigenze di tempo e di luogo, si evolvono gli aspetti particolari. In Oriente il diacono — e tanto meno quindi la diaconessa — non battezza e non distribuisce la comunione, ma coadiuva il presbitero in questi compiti. In Occidente, con molta maggiore facilità, si lascia al diacono battezzare e comunicare. E questo vale per molte altre Chiese locali. Certi compiti, perciò possono essere un indice che l'Ordine sia maggiore o minore, come vorrebbe S. Epifanio. Al contrario, l'essere ordinati all'Altare o lontano da esso, non è indifferente, data la teologia dell'Altare professata dalla tradizione orientale.

che ha dato molto minore importanza al ministero delle donne (37) degli orientali.

37. Questa tradizione non ha impedito recentemente in Occidente che si permettesse alle donne di distribuire la comunione! E qui noi orientali non possiamo essere d'accordo con l'Occidente, pur nel rispetto del loro modo di pensare e di agire. Non siamo d'accordo, non perchè si tratta di donne, perchè in questo non facciamo distinzione fra donna e uomo. Noi non siamo d'accordo, perchè consideriamo necessario l'ordine sacro per la distribuzione della comunione. Noi orientali rigettiamo decisamente l'accusa dei protestanti di introdurre con la Gerarchia nella Chiesa, un nuovo intermediario tra Dio e l'uomo, mentre la Scrittura dice che uno solo è il Mediatore, il Cristo. Nella teologia ortodossa e cattolica la Gerarchia non introduce un nuovo intermediario diverso dal Cristo, al contrario rende possibile a Dio, puro spirito, di operare nel modo sensibile e per la parte sensibile dei Sacramenti, senza dover ricorrere al miracolo.

Certo Iddio potrebbe far giungere la comunione dall'Altare alla bocca del credente senza intermediario, senza strumento cioè. Ma non lo fa. Il ministro, vescovo o sacerdote, diacono o lettore, sono delle persone, dei battezzati, che lo Spirito Santo usa come strumenti nei Sacramenti. Da parte dell'uomo, strumento dello Spirito, deve comportare una trasformazione etica, per corrispondere alla Grazia, ma in ogni modo questa qualità etica non può condizionare la validità dell'opera dello Spirito; Iddio, invece, deve operare in questo uomo una trasformazione ontologica, conferendogli una *δύναμις* una *ἐνέργεια* che lo renda atto al ministero, che è soprannaturale e non di ordine naturale (almeno per gli Ordini maggiori). Il porgere la comunione, significa unire l'uomo creato a Dio increato; e questo è solo opera dello Spirito Santo, dal giorno della Pentecoste alla fine dei tempi. È questo il significato dell'inno di ringraziamento della Liturgia bizantina, appena ricevuta la comunione: «abbiamo visto la vera Luce, abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, abbiamo trovato la vera fede, adorando la Trinità indivisibile, perchè Questa ci ha salvati».

È lo Spirito che ci innesta nel Corpo di Cristo per giungere a Dio, che è Trinità indivisibile. Ma perchè lo Spirito si serva di un organo per compiere l'azione di unione, bisogna che questo organo venga da Lui stesso trasformato con l'aggiunta di questa qualità metafisica e non solo etica. Non basta che la vasca battesimale sia una qualsiasi vasca pulita, ma bisogna che sia quella vasca, e cioè santificata, bisogna che sia quell'uomo, cioè consacrato dallo stesso Spirito a questo ministero. È la dottrina degli Atti degli Apostoli ed è la dottrina dell'Apostolo Paolo. Nè si obietti che nella Chiesa antica i fedeli prendevano il pane eucaristico e lo portavano a casa o nei deserti. Perchè *ma i* nell'antichità cristiana i cristiani hanno preso l'eucaristia direttamente dalla Mensa, ma tutti i testi dicono che la ricevevano dal Ministro. Che poi la ricevevano in bocca o nelle mani per portarla in bocca subito o più tardi o il giorno dopo, è del tutto diverso. Noi consideriamo essenziale che tra l'Altare (che non differisce in nulla dall'Altare celeste) e il cristiano che si comunica, ci sia il ministro della Chiesa. Ai Protestanti che ci obiettano che abbiamo introdotto dei nuovi mediatori, rispondiamo che sono

Noi non ci sentiamo di condividere il pensiero del vescovo cipriota. Ci sembra che il fatto dell'Ordinazione che avviene nel Santuario, come tutti gli ordini maggiori, e non fuori, come gli ordini minori, il modo stesso di procedere del rito sacro e, soprattutto, la fraseologia usata, dai tempi più antichi, nelle preghiere di Ordinazione, tutto questo ci sembra dar ragione ai canonisti che sosten-

essi a sopprimere l'Unico Mediatore e rendere impossibile il rapporto tra Dio e l'uomo in questa Economia divina, perchè eliminando la Gerarchia, si elimina tra l'uomo e Dio l'Incarnazione del Verbo, fermando l'opera di Dio incarnato alle ore 15 del Venerdì Santo, senza la Pasqua di Resurrezione e, soprattutto, senza la Pentecoste, che noi orientali consideriamo come l'ultima perfezione, il coronamento di tutto il mistero dell'Incarnazione. In realtà l'Oriente in queste, come in altre manifestazioni liturgiche dell'Occidente, vede e nota la povertà teologica di questo della dottrina sullo Spirito Santo. Esatta o inesatta che sia questa impressione dell'Oriente, certo è che alcuni nuovi atteggiamenti dell'Occidente cattolico, se facilitano il dialogo ecumenico con le Comunità della Riforma, lo rendono, però, assai più difficile con le Chiese orientali.

In azioni liturgiche, per esempio, come la comunione amministrata da laici, il sacramento della Cresima amministrata dopo la Comunione eucaristica, ecc. non tutti gli orientali sono disposti a vedervi dei riti sganciati dalla teologia, o dei riti manifestanti un sistema teologico diverso, ma con la stessa fede; per molti teologi orientali, riti simili manifestano una fede diversa nell'azione dello Spirito Santo, o la negazione del mistero stesso della Pentecoste nella economia della salvezza. Tra l'esuberanza spirituale dell'Oriente e l'aridità spirituale del Protestantismo, è necessario che il Cattolicesimo mantenga l'equilibrio, nell'interesse stesso della continuazione del dialogo ecumenico e dell'unità dei Cristiani.

Certamente l'Occidente, nelle strutturazioni liturgiche di questo tipo, non pone problemi di ordine teologico, ma piuttosto problemi di ordine sociale. È il suo genio e la sua indole. E l'Oriente deve rispettare questa mentalità diversa dalla propria. D'altra parte non è sempre agevole convincere un teologo orientale che il sacramento della Cresima, per esempio, amministrato dopo la Comunione, possa rivestire soltanto un aspetto sociale e astrarre dall'aspetto teologico, se si accetta il mistero eucaristico e il mistero crismale. Il teologo orientale risponde: vedete che abbiamo una fede diversa? Come possiamo parlare di unione? Nonostante gli sforzi di qualche Pastore e di qualche studioso, di spiegare la posizione occidentale, le difficoltà rimangono perchè le psicologie sono quelle che sono, e il dialogo ecumenico diventa difficile. Sotto questo aspetto noi giudicheremmo molto positivo un dibattito tra teologi occidentali ed orientali su certe particolarità liturgico-teologiche, proprio per giungere a visioni che, pur, diverse, però, siano accettabili dalla spiritualità cristiana universale.

Siamo, infatti, sempre del parere che gli accenti particolari delle teologie e della spiritualità orientale e occidentale siano complementari fra loro, perciò entrambi rispettabili, perchè patrimonio tutto dell'Una Chiesa indivisa.

gono debba l'Ordinazione delle diaconesse considerarsi sacramento come quello dei diaconi.

Non vediamo nessuna opposizione di principi teologici per questa affermazione, mentre vediamo una decisa opposizione teologica al conferimento del presbiterato alle donne.

In quanto alle funzioni delle diaconesse, questo viene stabilito dalla Chiesa. Fermi rimanendo che i diaconi come le diaconesse non conferiscono la Grazia, perchè ciò è proprio del presbiterato, per il resto dipende da luoghi, tempi, circostanze.

Amministrare l'Eucaristia? Nessun diacono e, tanto meno, nessuna diaconessa lo possono fare, presente un presbitero. In necessità è altro argomento.

Certo, per la spiritualità orientale, bisogna escludere nella maniera più categorica, che un laico, uomo o donna, possa amministrare la comunione. Non è questione di affidare questo ministero a persone degnissime, pie e rispettabili religiosamente. È solo questione che si richiede non una qualità etica, ma l'ordine sacro e quindi, certamente, la Chiesa può delegare ai diaconi, come alle diaconesse, questo compito, qualora vi sia una necessità.

Anche nella Chiesa orientale l'Ordine delle diaconesse è scomparso da qualche secolo, da pochi secoli. Nessuna disposizione canonica ha però mai considerata estinta l'antica legislazione che rimane, perciò, sempre valida.

Non occorre, quindi, nessuna nuova legge per il suo ripristino e qualsiasi sinodo locale lo potrebbe fare. In quanto ai compiti che le diaconesse dovrebbero, invece svolgere, bisogna attenersi alla legislazione sempre vigente, e lo stesso dicasi circa l'età e le condizioni. Trattandosi di legislazione di concili generali, evidentemente potrebbero essere queste leggi mutate solo da concili generali. Ma nell'ambito della legislazione canonica vigente, nulla impedisce alle chiese locali il ripristino di questo Ordine tanto antico e opportuno, forse oggi più che mai.

Le diaconesse nelle comunità italo-greco-albanesi.

Da uno scritto compilato in Sicilia nel 1579-80 sembrerebbe che a Piana degli Albanesi, in quegli anni, vi fossero ancora delle diaconesse, che officiavano in quella Chiesa. Ci riferiamo ad un piccolo trattato redatto in italiano (« Trattato contra Greci ») e in latino (« Epilogus superstitionum, abusum et heresum quas Greci

redolent ») e scritto da Antonio Castronovo, per incarico dell'Arcivescovo di Monreale, Luys De Torres, e destinato al Cardinale Giulio Antonio Santoro (38).

Al n. 29 del capitolo dal titolo « Del Santissimo Sacramento dell'Altare », si trova scritto: « Le donne in alcuni luoghi vanno all'altare a servire il sacerdote quando celebra » (39).

E non ci sembra vi sia dubbio che il Castronovo intenda parlare delle diaconesse, perchè egli stesso fa subito seguire all'accusa questo commento: « Innocentio IV prohibì a Greci che le donne non servissero all'altare, ma omninamente fussero rimosse da tal ministerio et solo n'andassero li ministri dell'altare. Così anco ordinò il concilio Laodicense cap. 19 e 44 (40), similmente Gelasio papa nella I Epistola cap. 28. Nè incensare col turibolo; così ordinò Sotero papa nell'Epistola II. Così è scritto nelli canoni, dist. 33 cap. Sacratas ».

Sarebbe molto difficile pensare che si permettesse a donne non ordinate in sacris di avvicinarsi all'altare. Si deve, quindi, qui trattare di diaconesse. Come appare da tutte le altre accuse — così numerose — che il nostro inquisitore muove contro i greci. Questi, a Piana degli Albanesi, in quegli anni erano tutt'altro che ignoranti e digiuni della disciplina greca. Al contrario, appare chiaro che non solo la conoscessero nei minimi particolari, ma che la osservassero rigidamente. Per esempio, tra gli abusi e le accuse riportate vi è questa: « Li sacerdoti non comunicano le lor mogli, ma le fanno comunicare ad altri. Salvo che non fosse estrema necessità, nè meno li danno il pane benedetto come all'altre; ma esse lo pigliano da sé con le loro mani » (41).

38. Di questo trattato si conservano due copie manoscritte, l'una nel codice Brancacciano I. B. 6. della Biblioteca Nazionale di Napoli (ff. 246r - 285v) e di cui aveva già dato notizia P. Coco nella rivista « Roma e l'Oriente », l'altra è del Barberiniano latino 4602 (ff. 56r - 86r) della Biblioteca Vaticana. Il piccolo trattato è stato recentemente pubblicato da Domenico Minuto negli Atti del Convegno storico interecclesiale di Bari del 30 aprile - 4 maggio 1969, vol. III, pp. 1001-1073, corredato dalle notizie necessarie sull'autore, l'origine e lo scopo di questo scritto e a cui, perciò, rimandiamo il lettore che potrebbe avere qualche interesse su questo argomento.

39. Ms. Branc. f. 266r. Minuto, o.c. pag. 1045.

40. I due canoni citati di Laodicea non dicono questo. Al contrario, come spiegano anche i commentatori bizantini, vogliono dire che le donne — come tutti i laici — che non hanno alcun ordine sacro, non debbono avvicinarsi all'altare.

41. N. 25: accuse sul Mistero Eucaristico, f. 265r Minuto, o.c. pag. 1043, vol. III.

A parte l'interpretazione strana dell'inquisitore, questa usanza è non solo giusta e conforme alla tradizione antica di tipica spiritualità orientale, ma dimostra altresì che clero e popolo italo-albanese, in quell'epoca, conoscessero le sfumature della teologia orientale, di cui si mostravano rigidi osservanti.

Ma possiamo citare qualche altra accusa dello stesso capitolo: « Li spurii non possono accostare all'altare per servir Messa » (n. 30). « Non dicono Messa li sacerdoti, né alcun laico si comunica innanzi il bagno né dopo il bagno » (n. 31). « Non si cavano sangue dopo la comunione, né innanzi, se la necessità non fusse estrema » (n. 32). « Non dicono Messa quando gli è uscito sangue dalli denti, nè quando s'hanno tagliato gl'ugni, nè dopo la Messa si tagliano li capelli » (n. 33). E potremmo continuare su questo tono.

Crediamo, perciò, impossibile che si potesse permettere alle donne di avvicinarsi all'altare durante il S. Sacrificio. Come si sa, i laici, e tanto meno le donne, non entrano mai nel Santuario.

Nei monasteri si permette alla Superiora e nelle chiese parrocchiali alle mogli dei sacerdoti e dei diaconi di entrarvi per la pulizia, ma fuori funzione liturgica e da sole. Comunque, anche in questo caso, esse non possono toccare e pulire l'altare, il cui compito è esclusivamente riservato ai sacerdoti e ai diaconi.

Perciò siamo convinti anche noi che, nel testo in questione, si tratti di vere diaconesse, ancora in funzione a Piana dei Greci nel secolo XVI.

E la notizia non fa meraviglia perchè, fino alla caduta di Costantinopoli, esse furono presenti in varie Chiese orientali. Poi la usanza tramutò di fatto, piuttosto a causa della povertà delle chiese e non per altre ragioni.

Perciò nulla impedisce il ripristino. Comunque sia, se un uomo o una donna debbono avvicinarsi all'altare, non lo debbono mai fare senza ordine sacro, perchè, per la tradizione orientale, sarebbe un non senso.

ΕΥΧΗ ΕΠΙ ΧΕΙΡΟΤΟΝΙΑ ΔΙΑΚΟΝΙΣΣΗΣ

Μετὰ τὸ γενέσθαι τὴν ἅγιαν ἀναφορὰν καὶ ἀνοιγῆναι τὰς θύρας· πρὶν εἰπεῖν τὸν διάκονον· Πάντων τῶν Ἁγίων, προσφέρεται ἡ μέλλουσα χειροτονεῖσθαι τῷ Ἀρχιερεῖ καὶ ἐκφωνῶν τὸ, Ἡ Θεία Χάρις, κλινούσης τὴν κεφαλὴν, ἐπιτίθησι τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἐπὶ τὴν κεφαλὴν αὐτῆς καὶ ποιῶν σταυροῦς τρεῖς ἐπέυχεται ταῦτα·

Ὁ Θεὸς ὁ ἅγιος, ὁ παντοδύναμος, ὁ διὰ τῆς ἐκ Παρθένου κατὰ σάρκα γεννήσεως τοῦ μονογενοῦς σου Υἱοῦ καὶ Θεοῦ ἡμῶν ἀγιαῖσαι τὸ θῆλυ· καὶ οὐκ ἀνδράσι μόνον ἀλλὰ καὶ σαῖς γυναιξὶ δωρησάμενος τὴν χάριν καὶ τὴν ἐπιφοίτησιν τοῦ Ἁγίου Πνεύματος. Αὐτὸς καὶ νῦν, Δέσποτα, ἔπιδε ἐπὶ τὴν δούλην σου ταύτην, καὶ προσκάλεσαι αὐτὴν εἰς τὸ ἔργον τῆς διακονίας σου, καὶ κατάπεμψον αὐτῇ τὴν πλουσίαν δωρεὰν τοῦ Ἁγίου σου Πνεύματος· διαφύλαξον αὐτὴν ἐν τῇ ὀρθοδόξῳ σου πίστει ἐν ἀμέμπτῳ πολιτεία κατὰ τὸ σοὶ εὐάρεστον, τὴν ἑαυτῆς λειτουργίαν διαπαντὸς ἐκπληροῦσαν. Ὅτι πρέπει σοὶ πᾶσα δόξα, τιμὴ καὶ προσκύνησις τῷ πατρὶ καὶ τῷ υἱῷ καὶ τῷ ἁγίῳ πνεύματι· νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

Καὶ μετὰ τὸ, ἀμήν, ποιεῖ εἰς τῶν διακόνων εὐχὴν οὕτως·

Ἐν εἰρήνῃ τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Ἐπὲρ τῆς ἄνωθεν εἰρήνης, καὶ εὐσταθείας τοῦ σύμπαντος κόσμου· τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Ἐπὲρ τῆς εἰρήνης τοῦ σύμπαντος κόσμου· τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Ἐπὲρ τοῦ Ἀρχιεπισκόπου ἡμῶν, τοῦ δεινός, ἱερωσύνης, ἀντιλήφews, διαμονῆς, εἰρήνης, υἰείας, σωτηρίας αὐτοῦ, καὶ τοῦ ἔργου τῶν χειρῶν αὐτοῦ· τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Ἐπὲρ τῆς νῦν προχειριζομένης, διακονίσης, καὶ τῆς σωτηρίας αὐτῆς· τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

Ὅπως ὁ φιάνθρωπος Θεὸς ἄσπιλον καὶ ἀμώμητον αὐτῇ τὴν διακονίαν χαρίσῃται· τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν.

* Goar, Εὐχολόγιον. Venetiis MDCCXXX, pag. 218.

Ἐπεὶ τοῦ εὐσεβεστάτου καὶ θεοφιλεστάτου Βασιλέως ἡμῶν.
Ἐπεὶ τοῦ ῥυσθῆναι ἡμᾶς.
Ἀντιλαβοῦ, σῶσον.

Καὶ ἐν τῷ γίνεσθαι ταύτην τὴν εὐχὴν ὑπὸ τοῦ διακόνου, ἔχων ὁμοίως τὴν χεῖρα ἐπὶ τὴν κεφαλὴν τῆς χειροτονουμένης ὁ Ἐπίσκοπος, ἐπεύχεται οὕτως.

Δέσποτα Κύριε, ὁ μὴδὲ γυναῖκας ἀναθεμέναις ἑαυτὰς, καὶ βου-
λῆ θείᾳ καθ' ὃ προσῆκε λειτουργεῖν τοῖς ἁγίοις οἴκοις σου ἀπο-
βαλλόμενος, ἀλλὰ ταύτας ἐν τάξει λειτουργῶν προσδεξάμενος·
δώρησαι τὴν χάριν τοῦ Ἁγίου σου Πνεύματος καὶ τῇ δούλῃ σου
ταύτῃ βουληθείᾳ ἀναθεῖναι σοι ἑαυτὴν, καὶ τὴν τῆς διακονίας ἀπο-
πληρῶσαι χάριν, ὡς ἔδοκας χάριν τῆς διακονίας σου Φοίβῃ, ἣν ἐκά-
λεσας εἰς ἔργον τῆς λειτουργίας· παράσχου δὲ αὐτῇ ὁ Θεὸς, ἀκατα-
κρίτως προσκαρτερεῖν τοῖς ἁγίοις ναοῖς σου, ἐπιμελεῖσθαι τῆς
οἰκείας πολιτείας, σωφροσύνης δὲ μάλιστα, καὶ τελείαν ἀπόδειξον
δούλην σου· ἵνα καὶ αὐτὴ παρεστῶσα τῷ βήματι τοῦ Χριστοῦ,
ἄξιον τῆς ἀγαθῆς πολιτείας ἀπολήψῃται τὸν μισθόν.

Ἐλέει καὶ φιλανθρωπίᾳ τοῦ μονογενοῦς σου Υἱοῦ, μεθ' οὗ
εὐλογητὸς εἶ· καὶ τὰ ἐξῆς.

Καὶ μετὰ τὸ, Ἄμην, περιτίθησι τῷ τραχήλῳ αὐτῆς ὑποκάτωθεν τοῦ
μαφορίου τὸ διακονικὸν ὠράριον, φέρων ἔμπροσθεν τὰς δύο ἀρχάς· καὶ τότε
ὁ ἐν τῷ ἄμβωνι ἐστὼς διάκονος λέγει· Πάντων τῶν ἁγίων μνημονεύσα-
ντες· καὶ τὰ λοιπά.

Μετὰ δὲ τὸ μεταλαβεῖν αὐτὴν τοῦ ἁγίου σώματος καὶ τοῦ ἁγίου αἵματος
ἐπιδίδωσιν αὐτῇ ὁ Ἀρχιεπίσκοπος τὸ ἅγιον ποτήριον· ὅπερ δεχομένη ἀπο-
τίθεται ἐν τῇ ἀγίᾳ τραπέζῃ.

Giuseppe Ferrari

